

Rassegna stampa del

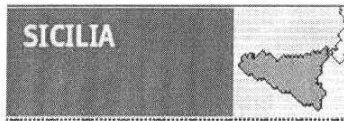
6 Gennaio 2015



Il viadotto crollato. Il costruttore Cmc assicura che la strada sarà ripristinata in tempi brevi, con spese a carico dell'impresa

Due mesi per riparare il danno

La magistratura apre un'inchiesta e sequestra i documenti della gara d'appalto



Alessandro Arona
Massimo Frontera
ROMA

«Il colpevole pagherà. Ho già chiesto all'Anas il nome del responsabile». Dopo le durissime parole del premier, Matteo Renzi, scatta l'inchiesta sul cedimento, nei giorni scorsi, della rampa di accesso al viadotto Scorciovacche, sulla Palermo-Lercara Friddi, aperto al pubblico il 23 dicembre. Il costruttore getta acqua sul fuoco, assicurando che il danno potrà essere riparato in due mesi con costi a carico dell'impresa, ma allo stesso tempo respinge ogni responsabilità tecnica.

Elementi che saranno appunto chiariti dall'inchiesta aperta ieri dalla procura della Repubblica di Termini Imerese, che ha ordinato il sequestro negli uffici dell'Anas della documentazione su appalto e collaudo. Il provvedimento è stato deciso dal procuratore Alfredo Morvillo e dal sostituto Francesco Gualtieri. I magistrati hanno inoltre nominato un collegio di consulenti per investigare sul cedimento. Al momento non ci sono inda-

gati. Domani il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, farà un sopralluogo in cantiere.

Ieri sono arrivate le prime dichiarazioni della Cmc di Ravenna, la coop che, in cordata con Ccc e Tecnis, guida il raggruppamento «Bolognetta scpa» che ha costruito il manufatto, a sua volta incluso nel maxi-appalto da 223 milioni.

«La direzione lavori era no-

L'APPALTO

I lavori erano stati assegnati grazie a un maxi-ribasso ma in corso d'opera i costi erano lievitati fino al livello precedente

stra in quanto general contractor e i lavori li abbiamo fatti noi, non c'è stato subaffidamento», riconosce Dario Foschini, amministratore delegato di Cmc, intervistato da «Edilizia e Territorio». Il manager respinge però ogni addebito tecnico, precisando che «il general contractor ha la responsabilità ultima per tutto quello che non è stato realizzato a regola d'arte, salvo tuttavia i casi di forza maggiore o imprevisto geologico».

E questo sarebbe appunto il

caso del cedimento, perché - come sostengono sia l'Anas che il general contractor - a cedere non è stato il viadotto Scorciovacche 2, bensì il terreno di fondazione di una delle rampe d'accesso. «La situazione dei terreni - ribadisce Foschini - non poteva essere rilevabile dal contraente generale».

Cmc ricorda che è stata proprio la coop a indicare tempestivamente delle anomalie. «Che ci fosse qualcosa che non andava l'abbiamo visto per primi noi insieme ai tecnici dell'Anas - dice Foschini - e insieme abbiamo concordato la chiusura al traffico il 29 dicembre. Poi le piogge copiose dei giorni successivi hanno aggravato il cedimento, ma a quel punto la strada era chiusa». Affermazione che suona una risposta a Renzi, il quale aveva detto che «solo per una fortunata coincidenza non si è fatto male nessuno».

«Il danno non è grave - aggiunge Foschini -. Se si accerterà che la colpa è nostra, pagheremo e sistemeremo il danno, si tratta di una spesa tutto sommato contenuta, e in un paio di mesi di lavoro possiamo sistemare tutto: visto che abbiamo aperto al traffico quella tratta in anticipo potremo rientrare nell'originario termine di fine lavori sen-

za ritardi sul contratto».

Tra gli aspetti da chiarire c'è appunto l'apertura anticipata della rampa, l'antivigilia di Natale, ben prima del termine contrattuale fissato a metà marzo 2015. Un anticipo che, accusa il segretario della Fit Cisl Sicilia, Amedeo Benigno, «è dovuta alla pressione esercitata dal vertice aziendale romano dell'Anas sull'impresa e sui funzionari siciliani dell'ufficio di alta sorveglianza» e «fra le possibili cause del cedimento strutturale del corpo stradale». L'Anas ha già detto di non aver fatto alcuna pressione. La procura indagherà poi sui materiali utilizzati sull'intero lotto.

Interessante anche l'aspetto economico della gara. Il costo totale è stato stimato dall'Anas in 296 milioni. L'appalto (base d'asta 222,659 milioni), è stato aggiudicato con uno sconto del 21,7%. L'Anas ha approvato il progetto definitivo a febbraio 2011. Ma sono emersi «nuovi e diversi oneri» che hanno fatto lievitare il costo complessivo a 293 milioni, cioè quasi la stessa cifra prima del bando e del ribasso d'asta. Il cantiere è partito nel 2012, con previsione di chiudere nell'aprile del 2016. Salvo imprevisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

34 km

L'intero lotto dell'appalto
Riguarda l'ammodernamento di un tratto della SS 121 "Catanese"

13 milioni

Il costo della variante
Costo dell'opera danneggiata aperta il 23 dicembre

Riforma degli appalti per maggior efficienza

IL CROLLO DEL VIADOTTO IN SICILIA

Piove sul bagnato e il sistema dei lavori pubblici, già sotto i riflettori per i numerosi e gravissimi casi di corruzione, subisce un nuovo, durissimo colpo con il viadotto Anas in Sicilia inaugurato il 23 dicembre (in anticipo sui tempi) e bloccato dopo dieci giorni per un crollo interno.

Il settore potrà recuperare efficienza e credibilità solo con una riforma radicale del codice degli appalti nel senso della semplificazione, della trasparenza, della tecnologia e della certezza delle responsabilità. Il governo l'ha promessa ma, dopo averla approvata ad agosto, l'ha inviata solo a dicembre al Senato (dove ancora non è stato individuato il relatore). In attesa della riforma, ci si augura che la vicenda siciliana sia gestita in modo esemplare: che siano accertate rapidamente le responsabilità e vengano chiamati a rispondere i colpevoli, ripristinando rapidamente una situazione di sicurezza e agibilità.

Un segnale arriva dalla principale impresa coinvolta, la cooperativa Cmc, che - nel servizio riportato a pagina 13 - si dice pronta a svolgere il lavoro in due mesi qualora siano accertate le responsabilità delle imprese. C'è da aspettarsi che agli annunci, da tutte le parti, seguano i fatti e per una volta lascino da parte le carte bollate per favorire il risultato che si deve ai cittadini.

Sicurezza. Datore di lavoro sempre responsabile

Sulle attrezzature obbligo di diligenza

Luigi Calazza

■ La responsabilità dell'imprenditore per la mancata adozione delle misure di sicurezza, quando non sia riferibile a norme specifiche, può farsi derivare dall'articolo 2087 del codice civile. A tali conclusioni giunge la Cassazione con la sentenza n. 26360/14.

La vertenza trae origine dalla richiesta di risarcimento di un lavoratore dopo un incidente stradale verificatosi allorché, quale guardia giurata a bordo di un mezzo blindato di proprietà della società datrice di lavoro, è uscito fuori strada con la conseguente distruzione del veicolo e gravissimi danni fisici per il suo guidatore.

IL PRINCIPIO

Secondo la Cassazione in mancanza di norme ad hoc l'imprenditore risponde ex articolo 2087 del Codice civile

Già la Corte d'appello, dissentendo dalle valutazioni espresse dal primo giudice, in punto di qualificazione giuridica della domanda nell'ambito dell'articolo 2054, comma 4, del codice civile, aveva ritenuto che il titolo della pretesa risarcitoria fatta valere dal lavoratore dovesse essere individuato nell'inadempimento del datore di lavoro agli obblighi contrattuali gravanti sul medesimo ai sensi dell'articolo 2087 del codice civile, tra cui anche quello della consegna degli strumenti di lavoro conformi agli standard di sicurezza previsti dalla legge e, comunque, imposte dalle conoscenze tecniche.

In particolare, era emerso che la società aveva disatteso i ripetuti avvertimenti dei conducenti in ordine alla inaffidabilità del mezzo, per cui l'incidente, come da risultanze della Ctù, fu conseguenza della rottura del braccetto di supporto delle sospensioni e della ruota sinistra per effetto di microfratture provocate dall'uso intenso del mezzo.

Tale decisione è stata confermata dalla Cassazione con la citata sentenza, precisando, a proposito dell'articolo 2087, che con esso il legislatore impone all'imprenditore l'obbligo di adottare nell'esercizio dell'impresa tutte quelle misure che, secondo la particolarità del lavoro svolto dai dipendenti, si rendano necessarie a tutelare la loro integrità fisica. Trattasi, in tal caso, di una responsabilità di natura contrattuale per cui la parte che subisce l'inadempimento non deve dimostrare la colpa dell'altra parte, dato che ai sensi dell'articolo 1218 del codice civile è il debitore-datore di lavoro che deve provare l'impossibilità della prestazione o la non esatta esecuzione della stessa o comunque che il pregiudizio che colpisce la controparte derivano da causa a lui non imputabile.

E per quanto, come ha riconosciuto la sentenza in esame, la responsabilità del datore di lavoro per inadempimento dell'obbligo di prevenzione di cui al citato articolo 2087 del codice civile non sia responsabilità oggettiva, essendo elemento costitutivo la colpa, con la conseguenza che spetterebbe al lavoratore allegare e dimostrare il fatto materiale, è pur vero che, ove lo stesso lavoratore abbia fornito la prova di tali circostanze, sussisterebbe sempre l'onere per il datore di lavoro di provare di aver adottato tutte le cautele necessarie ad impedire il verificarsi del danno e che l'evento denunciato non è ricollegabile all'inosservanza di tali obblighi.

Nella circostanza, la sentenza ha posto in rilievo il difetto di diligenza del datore di lavoro nella predisposizione di una adeguata manutenzione del veicolo blindato, laddove sono state rimarcate l'esistenza di preventive segnalazioni dei dipendenti in ordine all'efficienza del veicolo, l'insufficienza dei controlli successivi effettuati dal datore di lavoro e, in specie, l'inadeguata scelta dell'officina cui appoggiare i mezzi blindati in quanto carente della strumentazione necessaria a rilevare l'esistenza di microfratture.

Nel mirino dei magistrati l'appalto e il collaudo

Crollo sulla Pa-Ag: sequestrati atti, presto i primi indagati
Il procuratore Morvillo: «Dai periti avremo risposte utili»

MARIO BARRESI

CATANIA. Sequestri di asfalto e di carte; sulla strada e negli uffici. Lo strano caso del crollo sulla Palermo-Agrigento è già ovviamente un'inchiesta giudiziaria. La Procura di Termini Imerese, infatti, dopo aver sequestrato l'area della "variante Scorciavacche", ha acquisito i documenti dell'opera (progetto, appalto e collaudo) e nominato un collegio di consulenti. Vogliono vederci chiaro sul cedimento del tratto di accesso al viadotto Scorciavacche sulla Statale 121, in tutto un lotto di 34 chilometri presso Mezzojuso, costato 7 milioni di euro.

Un'infrastruttura inaugurata lo scorso 23 dicembre e che s'è "squarciata" appena sei giorni dopo. Diventando, al netto del sensazionalismo e del forte impatto della foto che campeggia nelle prime pagine, un caso nazionale. Tant'è che il procuratore capo di Termini, Alfredo Morvillo (fratello di Francesca, compagna di Giovanni Falcone morta assieme al giudice nella strage di Capaci) risponde di fatto anche al premier Matteo Renzi, che ieri in un tweet aveva chiesto il nome del responsabile: «Noi assicuriamo, come autorità giudiziaria, che la nostra parte di competenza è già in movimento. Abbiamo già disposto il sequestro dell'area e dei documenti sulla realizzazione dell'opera pubblica. E faremo degli accertamenti tecnici sul posto, con un collegio di esperti». Morvillo ammette anche che «quanto accaduto è un fatto molto grave»,

7
MILIONI
il costo
dell'opera

34
CHILOMETRI
il lotto presso
Mezzojuso

23
DICEMBRE
del 2014 è
stato
inaugurato

30
DICEMBRE
la chiusura

DITTA
È la Bolognetta
scpa, un
consorzio
d'impres
costituito da
Cmc di
Ravenna, Tecnis
di Catania e Ccc
di Bologna

precisando che «ora bisogna verificare approfonditamente cosa è successo, ma per ora possiamo fare solo ipotesi».

E dalle parole della mattinata la Procura è passata subito ai fatti del pomeriggio. Con il sequestro del fascicolo negli uffici dell'Anas e con la nomina del collegio di esperti per «verificare le cause di questo crollo, da un punto di vista geologico, ma anche i criteri costruttivi, al fine di individuare eventuali reati penali». Il procuratore non ha rivelato i nomi dei periti, tra cui docenti dell'Università di Palermo, perché in questa fase ha chiesto una relazione sulla natura degli accertamenti da eseguire. I pm (assieme a Morvillo anche il sostituto Francesco Gualtieri) si sono quindi riservati di «integrare eventualmente il collegio dei consulenti per allargare il raggio delle verifiche».

La strategia del procuratore Morvillo è comunque chiara: «Bisogna accertare le cause del crollo, se sono cause naturali, nelle quali non si individua una responsabilità a carico di nessuno. E poi - dettaglia - bisognerà vedere da un punto di vista amministrativo come è la situazione. Se ci sono cause addebitabili a comportamenti di negligenza, imperizia e imprudenza nascerà un procedimento penale».

Per adesso non ci sono indagati, come confermano i magistrati. Ma per l'iscrizione nel registro di qualche nome non dovrebbe passare molto. Non tanto per la smania di bruciare le tappe (anche se da Termini assicurano che «i tempi dell'inchiesta saranno molto brevi»), quanto



ALFREDO MORVILLO
procuratore di Termini Imerese

Tempi stretti
Acquisiti tutti
i documenti e
nominato un collegio
di consulenti

perché per una ragione tecnica ci sarà subito bisogno di questo passaggio. Se, infatti, dal collegio dei periti arriverà la richiesta di verifiche e di atti "irripetibili" l'inchiesta non potrà più essere a carico di ignoti. A realizzare i lavori è stata la "Bolognetta scpa" (raggruppamento di imprese tra la capofila Cmc di Ravenna, Tecnis di Catania e Ccc di Bologna). Alla guida del "Contraente generale" il capo progetto Pierfrancesco Paglini, coadiuvato da Davide Tironi, dal direttore tecnico Giuseppe Buzzanca e da una squadra di professionisti.

Ma il sequestro degli atti sul collaudo è un chiaro segnale che la Procura vuole andare oltre le responsabilità di chi ha progettato ed eseguito i lavori, allargando la ricerca anche alle cosiddette "colpe eventuali". Non a caso Morvillo sostiene che «pure il collaudo, che come patrimonio conoscitivo è un momento importante, ci dice se l'opera è in grado di funzionare». Scandendo: «La prima cosa che si va a guardare è il collaudo, per vedere se c'è qualcosa che non va. Dobbiamo muoverci sia dal punto di vista documentale che tecnico con sopralluoghi per fare accertamenti specifici per vedere se è stato lo smottamento del terreno e se la zona è stata studiata. Ci sono tanti aspetti che ci devono illustrare i tecnici». Compreso, ammette il procuratore di Termini, «se c'è stato qualcuno che ha attestato che i lavori erano stati seguiti secondo i criteri previsti dal capitolato».

twitter: @MarioBarresi

“

Se sono
cause
naturali,
potrebbe-
ro non
esserci
colpevoli

Il collaudo
è un
momento
cruciale,
ci dice se
l'opera
funziona

Ci sono
tanti
aspetti
tecnici,
anche se
la zona è
stata
studiata

Ciucci: «Niente di intentato per individuare i responsabili»

PRESIDENTE ANAS. «Ma il viadotto non è crollato, l'evento avvenuto in quello che tecnicamente si chiama rilevato»

CATANIA. Domani sarà sul "luogo del delitto". Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci farà un sopralluogo sulla variante "Scorciavacche" della Palermo-Agrigento. «Non lasceremo niente di intentato per individuare i responsabili e garantiremo la massima collaborazione alla Procura di Termini Imerese», è la garanzia di Ciucci che s'impegna «per il ripristino dell'opera senza oneri a carico di Anas». Almeno 200-300mila euro la cifra ipotizzata e «un paio di mesi» il tempo necessario per riaprire al traffico.

Ma il presidente dell'Anas tiene a precisare il tipo di danno che s'è verificato: «I viadotti Scorciavacche 2 e 1 non hanno subito alcun danno e sono interi», poiché «l'evento si è verificato in

quello che tecnicamente si chiama rilevato, un tratto rialzato rispetto al piano di campagna e che immette sul viadotto». Il punto è che «a dispetto di certi titoli e di certe fotografie male interpretate o scambiate, nessun viadotto è crollato». Anche perché, precisa Ciucci carte alla mano, quel punto «è alto 6-7 metri».

Ciucci ricorda che «durante l'esecuzione dei lavori tutte le prove avevano dato valori tranquilli, e il lavoro era stato poi completato con le verifiche conclusive che hanno portato al certificato di agibilità emesso dal direttore dei lavori».

Ciò non significa che l'Anas non voglia chiarire quanto accaduto. «Abbiamo subito contestato il fatto all'impresa e avviato accertamenti per verificare

cosa è accaduto. Solo da queste indagini si potranno accertare le cause e le concause che hanno determinato l'evento».

Il presidente, dopo aver chiarito i contorni tecnici e il ruolo dell'Anas, sembra quasi spogliarsi del suo ruolo



PIETRO CIUCCI, PRESIDENTE DELL'ANAS

“

Le verifiche finali dei lavori non hanno rilevato nulla. Domani sarò sul posto

quando poi sostiene di essere «d'accordo con il premier Renzi e con il ministro Lupi» nei duri giudizi su «un fatto quantomeno spiacevole che non doveva verificarsi».

I due viadotti «valgono complessivamente 7 milioni di euro e non 13 milioni, com'è stato riportato». Le due strutture «costituiscono solo 350 metri complessivamente di un appalto che riguarda soltre 30 chilometri da Palermo e Bolognetta, per un importo di oltre 200 milioni di euro». E adesso continua anche l'indagine interna, che vede in campo i tecnici della Direzione siciliana. Per individuare le responsabilità e stimare i danni. Che, secondo Ciucci, ammontano appena «a poche centinaia di migliaia di euro». Anche se sarà decisi-

vo il sopralluogo di mercoledì. Eppure il presidente dell'Anas ipotizza che i tempi per la riapertura della strada «non saranno lunghi, un paio di mesi come massimo». Anche se «prima bisogna accertare cause e concause che hanno determinato il cedimento inatteso».

Se ne parlerà domani. Sopralluogo di Ciucci in mattinata - accompagnato dai vertici e tecnici dall'Anas oltre che dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo - e poi appuntamento con i giornalisti, cineoperatori e fotografi è programmato alle 10.15 presso il campo base "Bolognetta Scpa" a Cefalà Diana (zona industriale), in provincia di Palermo. E lì, di cose da spiegare, ce ne saranno parecchie.

MA. B.

LA MUSSOMELI-SAN GIOVANNI GEMINI

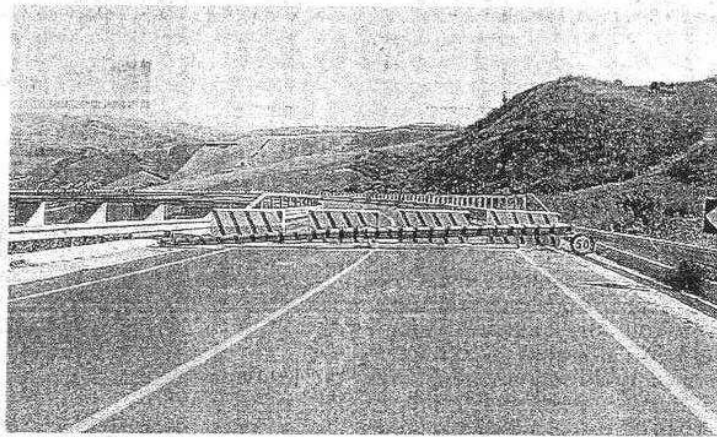
Sei chilometri costati 40 milioni chiusi appena sei mesi dopo

ROBERTO MISTRETTA

ACQUAVIVA PLATANI. A seguito del cedimento del viadotto nei pressi di Mezzojuso, viadotto costato svariati milioni di euro e aperto da pochi giorni, il premier Matteo Renzi ha tuonato che è finito il tempo degli errori che non hanno mai un padre. Chissà cosa ne penserebbe il giovane premier fiorentino se sapesse della strada provinciale Mussomeli-San Giovanni Gemini, già chiusa, dove a novembre scorso s'è addirittura registrato un mortale incidente autonomo, strada lunga appena 6 km e costata 40 milioni ed oltre vent'anni di lavori.

Ebbene quella strada, aperta soltanto ad agosto del 2012, all'inverno successivo e quindi non più di sei mesi dopo, presentava già inquietanti e larghe fenditure. Il primo a lanciare l'allarme era stato il geologo Dario Costanzo. In un tratto di circa cento metri di strada, in due diversi punti, erano presenti autentici squarci nel manto stradale che mostravano in profondità la terra viva, ma anche avvallamenti e dossi. Alle prime piogge invernali insomma, la strada Mussomeli-San Giovanni Gemini denotò non poche carenze strutturali.

Il tracciato di poco più di sei km si snoda in pendenza su giganteschi



LA STRADA SBARRATA

piloni. Il progetto a firma dell'ingegnere Vincenzo Rizzo, era stato approvato il 21 marzo 1990. Dopo le frane che l'avevano interessata e l'estremo pericolo dovuto ai perni che fuoriescono dai giunti di dilatazione che mettevano a rischio l'incolumità dei viaggiatori, la Provincia regionale di Agrigento che in qualche modo era intervenuta sul corpo di frana trasportandovi camion di materiale inerte, lo scorso maggio la chiuse completamente al transito. Il direttore dell'ufficio tecnico, ingegnere Pietro Hamel, infatti, con propria ordinanza n. 15 del 27 maggio ne dispose infatti la

chiusura mettendo nero su bianco. «Visto la nota del 27 maggio con la quale l'ingegnere Michelangelo Di Carlo, propone la chiusura al transito veicolare della strada di collegamento tra le aree interne di Mussomeli-San Giovanni Gemini e lo scorrimento veloce Palermo-Agrigento in quanto ritenuta pericolosa per l'incolumità pubblica, sia per le frane che la interessano che, soprattutto per lo sfilamento di tantissimi perni dei giunti di dilatazione dei viadotti presenti in detta strada, ritenuto condivisibile quanto espresso dall'ingegnere Di Carlo, ordina a far data dal 28 maggio 2014 la

chiusura al transito di detta strada».

Vennero quindi posizionati dei new jersey, ovvero pesanti blocchi in calcestruzzo ad impedire a chiunque l'accesso. Qualcuno però li aveva spostati per transitarvi (le indagini della Procura in tal senso sono in corso) e contro uno di essi a fine novembre si schiantò un pensionato di Acquaviva Platani che tornava da un oleificio.

La strada in questione in precedenza, nonostante fosse stata interessata da una serie frane, era stata mantenuta aperta con interventi tampone ma si registrò l'altro grave pericolo dovuto ai perni che fuoriescono dai giunti di dilatazione.

La Provincia di Agrigento quindi contestò la messa in opera che aveva determinato lo sfilamento di tali perni alla ditta che aveva eseguito i lavori.

In definitiva questa parte di provincia nissena ed agrigentina, ha aspettato vent'anni per avere una strada che costituiva accesso privilegiato e rapido alla SS 189 Pa-Ag, ma si ritrova dopo milioni di euro spesi, con una strada chiusa e, quel che è peggio, senza alcuna certezza sulla data di prossima apertura.

Cosa ne penserà Renzi se qualche solerte parlamentare agrigentino o nisseno lo informerà?

«Cedimento non riconducibile all'esecuzione dei lavori»

L'INTERVISTA. Parla l'ingegnere Paglini, capo area Sicilia della Cmc Ravenna: «Contento che indaghi un pm»

FABIO RUSSELLO

AGRIGENTO. Il suo telefono «bolle» da ormai due giorni, da quando cioè il cedimento nei pressi del viadotto Scorciovacche è stato l'oggetto di uno dei tweet del presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Ma Pierfrancesco Paglini, il responsabile dell'area Sicilia della Cmc Ravenna, l'impresa contraente generale di quei lavori, non ci sta a passare per quello che guida una specie di Armata Brancaleone che apre una strada a Natale per poi vederla crollare a Capodanno.

«Intanto – spiega Paglini – non c'è stato alcun crollo. La foto che ho visto mille volte non rappresenta assolutamente quello che è accaduto. Si tratta di una crepa in un "rilevato" lungo 20 metri e il

cui valore sarà di 50 mila euro. Sono cose che possono accadere e vi dico anche che nessun contribuente pagherà un euro perché si tratta di cantieri coperti da assicurazione. Non c'è alcun danno né al viadotto né ad un'opera pubblica. È un cedimento – scandisce l'ingegnere che tradisce la sua origine Toscana – che si ripara in 15 giorni».

Un termine che però difficilmente potrà essere rispettato perché la magistratura ha messo sotto sequestro il tratto di strada in questione.

«Meglio così – ha aggiunto Paglini – così sarà la magistratura a giudicare sulla vicenda visto che un pm accerterà, attraverso un tecnico, la reale entità di quanto accaduto. Insisto: non c'è nulla sul viadotto, è un cedimento non riconducibile ad una mala esecuzione».

bile ad una mala esecuzione».

Come è potuto accadere?

«Sono cose che possono semplicemente accadere. Il contratto inoltre ci obbliga ad assicurarci contro questo tipo di incidenti. Ma non è crollato alcun viadotto, non scherziamo, noi siamo una delle



L'AREA DEL CEDIMENTO LUNGO LA SS 121

“

Per la Statale 640 solo ora sono arrivati gli ultimi fondi

prime aziende nazionali. Purtroppo c'è stato un imprevisto geologico, chiamiamolo così».

Però comprenderà bene che lo stupore è legittimo...

«Lo stupore è legittimo, ma le informazioni circolate sono errate. È chiaro che una strada appena aperta che viene subito richiusa sorprende. Lo comprendiamo. Ma è un danno limitatissimo e sono cose che possono succedere. Inoltre la strada non è stata consegnata, è solo provvisoriamente aperta per esigenze di traffico e siamo noi che facciamo la manutenzione. Sarebbe stata richiusa nel tempo per completarla. Ci sono infatti le strisce gialle perché è provvisoriamente aperta al traffico. Siamo noi che ci siamo accorti del cedimento il 29 dicembre perché c'era, e c'è, un'attività di sorveglianza. Nessun automobilista è mai stato in pericolo. Quella strada secondo il contratto va consegnata nell'aprile del 2017».

Però anche lungo la Statale 640 ci sono segni di cedimento. Possibile?

«Anche sulla Statale 640 non a caso ci sono le strisce gialle. Vuol dire che è un cantiere, anche se vi passano le auto. I lavori ora riprendono a pieno ritmo perché finalmente sono stati finanziati gli ultimi 47 milioni. Altrimenti le opere non erano completabili. La strada è aperta in assetto provvisorio e questo comporta che bisogna intervenire frequentemente per la manutenzione. Ma a gennaio ripartono i cantieri e in un anno la strada sarà completata».

Statistiche: nel 2014 Sicilia maglia nera d'Italia per disoccupazione e Pil. E nel 2015 andrà peggio



VINCENZO BARBARO

Barbaro: «La Legge di stabilità dirotta al Nord le risorse della 407 destinate alle pmi del Sud»

PALERMO. L'ufficio Statistica della Regione, elaborando i dati Istat e le stime di Prometeia, conferma che il 2015 si apre con uno scenario drammatico per l'Isola sui fronti dell'occupazione e dell'economia.

Il tasso di disoccupazione medio nel 2014 è stato del 22,3%, +3,7% rispetto al 2013: la peggiore percentuale d'Italia. Anche se la dinamica non è stata costante: nel primo trimestre il tasso si è attestato al 23,18%, per scendere al 22,54% nel secondo trimestre e al 21,18% nel terzo.

Ma guardando ai dati Istat, si scopre che se gli occupati lo scorso anno sono stati un milione e 280 mila, le persone in cerca di lavoro sono state 394mila nel primo trimestre, 378mila nel secondo e 344mila nel terzo. Le cifre probabilmente si sono ridotte non perchè nel frattempo costoro hanno trovato un impiego, ma perchè sono passati nella fascia degli inattivi, che in Sicilia si è "gonfiata" da tre milioni e

212mila unità nel primo trimestre a tre milioni e 388mila nel terzo, comprendendo i nuovi pensionati e i nuovi nati, ma anche quanti hanno rinunciato a cercare lavoro. Gli esperti della Regione, invece, ritengono che ad incrementare il numero dei disoccupati siano stati, oltre ai licenziati, «gli inattivi che si rimettono in gioco per contrastare il calo dei redditi familiari».

Secondo Vincenzo Barbaro, presidente dei Consulenti del lavoro di Palermo, «nel 2015 la situazione non potrà che peggiorare, a causa del fatto che la legge nazionale di Stabilità, per finanziare gli sgravi triennali che andranno a vantaggio delle grandi imprese e di quelle dei servizi prevalentemente ubicate al Nord, sottrae risorse alla legge 407 che invece sosteneva le piccole e medie imprese del Sud. In particolare - osserva Barbaro - le più penalizzate saranno le imprese manifatturiere, edili e metalmeccaniche. E se anche le nostre impre-

se volessero attingere al "bonus Renzi", sarebbero disincentivate dal dovere pagare un +14% di premio Inail».

Quanto all'economia, sempre secondo l'ufficio Statistica della Regione, il Pil nel 2014 è stimato in un -2,4%, dato peggiore della media del Sud (-2,3%) e di quella nazionale (-1,3%). La chiusura del dato dovrebbe vedere un lieve miglioramento in agricoltura e turismo. Analizzando le serie storiche Istat, se la Sicilia ha chiuso il periodo 2001-2007 con un Pil medio di +1,3%, il crollo maggiore si è registrato all'inizio della crisi nel 2008-2009 (-3,2%), per attestarsi a -0,8% nel 2010-2011. Tornando all'analisi della Regione, il settore che va peggio è l'industria con -4,8%, per gli esperti «difficilmente recuperabile». Fra le cause vi sarebbero la riduzione dei consumi delle famiglie, dell'occupazione, del reddito disponibile, del credito erogato, degli investimenti e dell'offerta.

MICHELE GUCCIONE

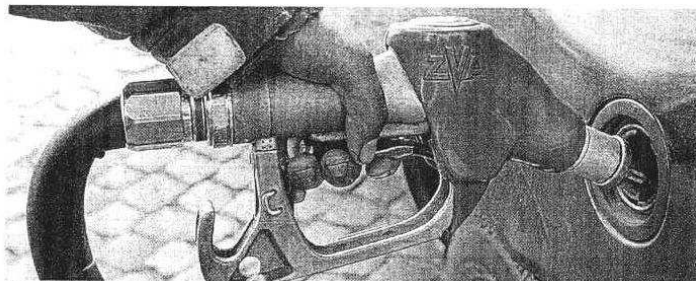
PETROLIO. Ieri nuovo crollo del prezzo a New York (50 dollari al barile). La Casa Bianca: «Monitoriamo»

L'Italia cresce se il greggio scende

Per il Pil previsto un +0,5%, giù la bolletta energetica. Ma incombe la deflazione

New York. Il prezzo del petrolio continua la sua discesa che sembra inarrestabile. Ieri sera ha chiuso in calo a New York, dove le quotazioni hanno perso il 5% a 50,04 dollari al barile. Un elemento che, assieme ai timori per il futuro politico in Grecia, ha contribuito alla forte perdita registrata da quasi tutte le Borse. Al punto che la Casa Bianca ha ritenuto di dovere intervenire per ribadire che monitora sempre l'andamento del prezzo del petrolio. Il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, ha sottolineato che il calo dei prezzi dell'energia è positivo per l'economia americana.

Ed in effetti di questo aspetto positivo si parla sempre di più anche in Italia. Niente più zavorra energetica, niente più bilancia commerciale a picco, benzina finalmente a prezzi abbordabili. Il petrolio sotto i 50 dollari significa per l'Italia un sospiro di sollievo sotto il fronte delle importazioni e sicuramente anche un rinfoltimento dei portafogli per automobilisti e autotrasportatori. Tuttavia, vedere i prezzi dei carburanti scendere sotto 1,5 euro al litro, come è successo ieri in alcuni distributori del Nord Italia, ed assistere contemporaneamente alla discesa a ritmi simili dei costi di trasporto delle merci significherà anche, con ogni probabilità, ripiombare



IL PREZZO DEL PETROLIO CONTINUA A SCENDERE

re inesorabilmente nella deflazione, dopo gli ultimi mesi di lieve risalita del livello generale dei prezzi.

Quella che apparentemente sembra, dunque, per il nostro Paese una notizia positiva e liberatrice potrebbe mostrare quanto prima la sua doppia faccia. Il rischio è quello di un avvistamento o, nel migliore dei casi, di un effetto nullo del calo delle quotazioni del greggio. In combinazione con il nuovo spettro Grecia, la discesa dei prezzi del petrolio sta infatti squassando i mercati internazionali,

compreso quello italiano, mandando in fumo miliardi di capitalizzazione, a partire dai giganti energetici nazionali Eni ed Enel.

L'effetto positivo sul Pil si farà sentire e arriverà, secondo le stime del ministero dell'Economia, ad uno 0,5% in più se i prezzi dovessero mantenersi stabilmente bassi nel medio-lungo termine. L'economia potrebbe dunque trarre i suoi vantaggi, così come potrebbero risentire positivamente del crollo del greggio anche i conti pubblici, che sul Pil misurano il loro andamento.

Ma proprio quel basso livello che tanto aiuterebbe, e in parte ha già aiutato, la bolletta energetica italiana significherebbe anche spingere l'inflazione sempre più giù, probabilmente invertendo il segno positivo degli ultimi mesi in segno meno. Secondo molti analisti, già a dicembre l'Italia potrebbe tornare a registrare un andamento negativo, con uno stimato -0,1% dopo il +0,2% di novembre. L'Istat renderà noto il dato domani, ma già quello in arrivo ieri dalla Germania (appena +0,1% lo scorso mese, ai minimi degli ultimi 5 anni) è poco promettente.

E la deflazione è il peggior nemico del debito pubblico.

Soprattutto per Paesi a rischio come l'Italia. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, lo ripete come un mantra. Se il nostro debito continua ad aumentare «non è colpa dell'Italia». Se succede è perché l'inflazione è troppo bassa.

Se infatti il tasso di crescita dei prezzi fosse, come dovrebbe, intorno all'obiettivo fissato dai trattati Ue al 2%, la crescita nominale sarebbe molto più pronunciata e il debito italiano sarebbe quindi «in un sentiero di discesa rapidissimo». Purtroppo, al momento, così non è.

Fondi ex Isc, c'è una strategia

Investimenti. Cartabellotta: «Le somme per aiutare il porto di Pozzallo e l'aeroporto»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Fondi ex Insicem: una specie di tesoretto utilizzato solo in parte. Raggiunto l'obiettivo di ottenere una percentuale delle somme incassate dalla vendita delle aziende del gruppo Insicem, da spendere in provincia, e sottoscritto l'accordo di programma, il progetto in qualche modo si era arenato. Importante, a questo punto, la pietra lanciata nello stagno, mesi addietro, da Enzo Cavallo, presidente dell'Associazione provinciale "Confronto". Che, a quanto pare, è servita a smuovere le acque. Dopo le parziali smentite e le giustificazioni formali fatte dalla Provincia regionale di Ragusa, si è poi convenuto che, in effetti, s'era perso tempo prezioso nel realizzare un pro-

getto rimasto in gran parte sulla carta. Del problema se ne sta ora occupando il commissario straordinario dell'Ente di viale del Fante, Dario Cartabellotta, di cui sono note competenze e capacità decisionali. Ascoltati i rappresentanti del partenariato socio-economico, i sindaci dei dodici Comuni iblei e la deputazione regionale, il commissario ha convocato i soggetti che hanno sottoscritto l'accordo di programma ed i componenti del Comitato di garanzia per deliberare azioni di promozione in favore dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo, nonché per individuare modi di intervento sulle quote non vincolate dei ribassi d'asta, in modo da definire strategie per il sostegno alle imprese e interventi di riequilibrio socio economico per le aree montane.

"I tavoli del partenariato socio-economico e quello istituzionale - dice Cartabellotta - hanno condiviso la scelta di procedere in tempi brevi ad individuare interventi in favore dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo sfruttando la quota non vincolata dei ribassi d'asta dei fondi ex Insicem. Il territorio non può perdere il treno di Expo 2015 e deve potenziare le azioni di promozione dell'aeroporto di Comiso creando nuove rotte per Milano, così come è pure arrivato il momento di fare il punto della situazione per le azioni strategiche a sostegno delle imprese. Se i bandi non hanno attrazione si cambiano; se le imprese hanno altre esigenze per il loro sviluppo valuteremo quali saranno le azioni migliori da mettere in campo".



DARIO CARTABELLOTTA

CENTRO STORICO. I lavori di riqualificazione del mercato partiranno il 12 gennaio. Il Comune ha stanziato due milioni. Si comincerà col basolato e gli impianti fognari

Dopo i crolli dello scorso inverno è il momento delle prime azioni di restyling nello storico mercato. Le prime strade in cui saranno avviati i cantieri saranno piazza Sant'Eligio e piazza Tarzanà.

Aurora Fiorenza

Partiranno il 12 gennaio gli interventi di riqualificazione dello storico mercato della Vucciria. I lavori fanno parte del maxi progetto di restyling che rivoluzionerà il look di quest'area dell'antico quartiere Loggia, cuore del centro storico palermitano. Ammontano a circa 2 milioni di euro i fondi che saranno utilizzati per sanare tutte le ferite della Vucciria. Finanziamenti che derivano dalla legge regionale 25 del 1993. Parola del titolare dell'azienda Patriarca di Comiso, vincitrice dell'appalto, il geometra Salvatore Patriarca: «Il Comune di Palermo ci ha già convocati per il 7 gennaio. Giorno in cui ufficialmente saranno consegnati i lavori dall'amministrazione alla nostra ditta. Poi le mie maestranze partiranno con gli interventi veri e propri, lunedì 12 gennaio. Inizieremo con la disinstallazione del basolato e il ripristino degli impianti fognari, dell'illuminazione pubblica e degli impianti idrici. Le prime strade in cui avvieremo i cantieri saranno piazza Sant'Eligio e piazza Tarzanà, partiremo con due squadre di operai, una per luogo. Mano a mano poi sposteremo i cantieri in tutte le altre strade della zona. Il piano coinvolgere, infatti, la Vucciria intota». Gli interventi, secondo quanto detto sempre dall'azienda Patriarca, saranno a cura della Soprintendenza Beni Culturali. «Sono dei lavori lunghi e complessi, sicuramente, ma potremmo finirli entro 14 mesi». Ad affiancare i dipendenti della ditta Patriarca sarà un archeologo della Soprintendenza Beni Culturali. Così se durante gli scavi, necessari per ripristino dei sottoservizi, dovessero venire alla luce reperti storici, i cantieri non subiranno rallentamenti poiché ci sarà già l'archeologo pronto a fare le analisi e gli studi. Un progetto atteso da oltre dieci anni e che rappresenta l'unica ancora di salvezza per questa zona della parte antica della città. I colori, i profumi, la folia e l'allegria che in passato caratterizzavano lo storico mercato, famoso in tutto il mondo proprio per questi dettagli, ormai non esistono più. Gli anni d'oro della Vucciria, rappresentati dalle pennellate di Renato Guttuso, sono solo un ricordo lontano. Rifiuti, basolato distrutto, illuminazione carente, movida selvaggia che ha messo in ginocchio l'intero quartiere e palazzine pericolanti crollate lo scorso 5 febbraio, per fortuna senza fare vittime: è questo oggi il ritratto della Vucciria. Un mercato caduto letteralmente a pezzi che però, adesso si prepara a rialzarsi dalle macerie. Intanto nei racconti di chi vive e frequenta la zona da anni, c'è tanta amarezza e nostalgia per quella Vucciria giovane e allegra di cui non è rimasto nulla. «Fortunatamente la paura più grande è scampata, ancora ricordo la notte del crollo dell'edificio, avvenuto a febbraio, nessuno è rimasto ferito e questa è stata la cosa più importante. La Vucciria purtroppo è una donna bella ma trascurata. Prima era invasa da numerose persone - racconta Giuseppe Basile, storico venditore di panini con la milza, proprietario del carretto raffigurato dal quadro di Guttuso -. Era vivace, piena di colori. I turisti venivano da tutto il mondo per visitarla, per immortalala, per dire che c'erano stati e l'avevano vista con i loro occhi. Oggi, invece, è abbandonata, non è rimasto nulla di quel bellissimo mercato. Questa è stata la casa di grandi artisti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Pino Caruso e il grandissimo Renato Guttuso».



per questa zona della parte antica della città. I colori, i profumi, la folia e l'allegria che in passato caratterizzavano lo storico mercato, famoso in tutto il mondo proprio per questi dettagli, ormai non esistono più. Gli anni d'oro della Vucciria, rappresentati dalle pennellate di Renato Guttuso, sono solo un ricordo lontano. Rifiuti, basolato distrutto, illuminazione carente, movida selvaggia che ha messo in ginocchio l'intero quartiere e palazzine pericolanti crollate lo scorso 5 febbraio, per fortuna senza fare vittime: è questo oggi il ritratto della Vucciria. Un mercato caduto letteralmente a pezzi che però, adesso si prepara a rialzarsi dalle macerie. Intanto nei racconti di chi vive e frequenta la zona da anni, c'è tanta amarezza e nostalgia per quella Vucciria giovane e allegra di cui non è rimasto nulla. «Fortunatamente la paura più grande è scampata, ancora ricordo la notte del crollo dell'edificio, avvenuto a febbraio, nessuno è rimasto ferito e questa è stata la cosa più importante. La Vucciria purtroppo è una donna bella ma trascurata. Prima era invasa da numerose persone - racconta Giuseppe Basile, storico venditore di panini con la milza, proprietario del carretto raffigurato dal quadro di Guttuso -. Era vivace, piena di colori. I turisti venivano da tutto il mondo per visitarla, per immortalala, per dire che c'erano stati e l'avevano vista con i loro occhi. Oggi, invece, è abbandonata, non è rimasto nulla di quel bellissimo mercato. Questa è stata la casa di grandi artisti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Pino Caruso e il grandissimo Renato Guttuso».

geometra Patriarca è ottimista: «Sono dei lavori lunghi e complessi, sicuramente, ma potremmo finirli entro 14 mesi». Ad affiancare i dipendenti della ditta Patriarca sarà un archeologo della Soprintendenza Beni Culturali. Così se durante gli scavi, necessari per ripristino dei sottoservizi, dovessero venire alla luce reperti storici, i cantieri non subiranno rallentamenti poiché ci sarà già l'archeologo pronto a fare le analisi e gli studi. Un progetto atteso da oltre dieci anni e che rappresenta l'unica ancora di salvezza per questa zona della parte antica della città. I colori, i profumi, la folia e l'allegria che in passato caratterizzavano lo storico mercato, famoso in tutto il mondo proprio per questi dettagli, ormai non esistono più. Gli anni d'oro della Vucciria, rappresentati dalle pennellate di Renato Guttuso, sono solo un ricordo lontano. Rifiuti, basolato distrutto, illuminazione carente, movida selvaggia che ha messo in ginocchio l'intero quartiere e palazzine pericolanti crollate lo scorso 5 febbraio, per fortuna senza fare vittime: è questo oggi il ritratto della Vucciria. Un mercato caduto letteralmente a pezzi che però, adesso si prepara a rialzarsi dalle macerie. Intanto nei racconti di chi vive e frequenta la zona da anni, c'è tanta amarezza e nostalgia per quella Vucciria giovane e allegra di cui non è rimasto nulla. «Fortunatamente la paura più grande è scampata, ancora ricordo la notte del crollo dell'edificio, avvenuto a febbraio, nessuno è rimasto ferito e questa è stata la cosa più importante. La Vucciria purtroppo è una donna bella ma trascurata. Prima era invasa da numerose persone - racconta Giuseppe Basile, storico venditore di panini con la milza, proprietario del carretto raffigurato dal quadro di Guttuso -. Era vivace, piena di colori. I turisti venivano da tutto il mondo per visitarla, per immortalala, per dire che c'erano stati e l'avevano vista con i loro occhi. Oggi, invece, è abbandonata, non è rimasto nulla di quel bellissimo mercato. Questa è stata la casa di grandi artisti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Pino Caruso e il grandissimo Renato Guttuso».

PALERMO-AGRIGENTO. Il presidente dell'Anas domani verificherà sul posto. Ma intanto sottolinea che «il viadotto è integro». La Procura nomina gli esperti per l'indagine

Il procuratore Morvillo ha assicurato che i tempi dell'inchiesta saranno molto brevi. Ma fino a questo momento non ci sono indagini. Indaga anche l'Anas.

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● L'intenzione era delle migliori. Realizzare un tratto di strada tutto nuovo per rendere più sicura la Palermo-Agrigento, una statale nota per l'alto numero di incidenti anche mortali. A fine anno, dopo la consegna anticipata di tre mesi di una prima porzione, si verifica il cedimento di parte della strada, all'altezza di Mezzojuso, provincia di Palermo. Un crollo che ha suscitato l'intervento deciso del presidente del Consiglio Matteo Renzi e un'inchiesta della Procura di Termini Imerese, coordinata dal procuratore capo Alfredo Morvillo.

La Procura ha nominato un collegio di consulenti che avvierà le verifiche tecniche sul tratto stradale crollato sulla Palermo-Agrigento. Gli incarichi sono stati assegnati dal procuratore Morvillo e dal sostituto Francesco Gualtieri, che ieri mattina avevano già ordinato ai carabinieri il sequestro, negli uffici dell'Anas, dell'intero fascicolo sull'appalto, costato 13 milioni di euro. Tra le carte acquisite anche la relazione sul collaudo dell'opera. Il procuratore non ha indicato i nomi dei periti, tra cui docenti dell'Università di Palermo, perché in questa fase ha chiesto una relazione sulla natura degli accertamenti da eseguire. I pm si sono quindi riservati di integrare eventualmente il collegio dei consulenti per allargare il raggio delle verifiche. Fino a questo momento non ci sono indagati. Tutto dipenderà dal tipo di indagine tecnica da promuovere. Ci saranno indagati nel caso in cui dovessero essere compiuti atti «irripetibili». Il procuratore Morvillo ha assicurato che i tempi dell'inchiesta saranno molto

IL CROLLO DOPO 7 GIORNI: SEQUESTRATI GLI ATTI



Il viadotto Scorciavacche 2, il tratto crollato (nella foto e a destra rispetto al ponte) è quello di accesso «Ma il viadotto è integro», sottolineano l'Anas e la ditta esecutrice, che ha fornito questa foto

brevi.

I primi 1.200 metri di strada sono stati inaugurati il 23 dicembre. In quel chilometro e 200 metri di strada nuova - una variante per garantire il raddoppio in quel tratto della superstrada a scorrimento veloce - ci sono anche due viadotti: Scorciavacche 1 e 2. Il 30 dicembre - sette giorni dopo la consegna - si registra un primo cedimento della strada proprio nel tratto che immette al viadotto numero 2. E l'Anas chiude la variante appena inaugurata. Il 31 dicembre quel pezzo di strada frana. E si apre la polemica.

I lavori fanno parte del secondo lotto. Il primo di 30 chilometri era stato già realizzato e consegnato sem-

pre dallo stesso raggruppamento di imprese, con la Cmc di Ravenna, storica azienda della Lega Coop. Le altre sono la Tecnis di Catania e la Ccc di Bologna. Il secondo lotto va dal chilometro 14, compreso il tratto di raccordo della rotatoria Bolognetta, fino al chilometro 48, svincolo Mangano, compresi i raccordi con le statali 189 e 121. «Tutti i lavori della nuova strada e dei viadotti sono stati realizzati dallo stesso raggruppamento di imprese - dice Salvatore Tonti, direttore regionale dell'Anas - La Cmc di Ravenna con il raggruppamento di imprese ha realizzato le opere, compreso il tratto di strada che ha ceduto». Sono ore febbrili in via Alcide De Gasperi, a Palermo, la

sede dell'Anas regionale. Domani sul tavolo ci dovrà essere una relazione pronta per il presidente Pietro Ciucci, che verrà in Sicilia per verificare di persona quello che è successo. È previsto un sopralluogo nella zona del cantiere e una riunione operativa nella direzione regionale. Intanto, lo stesso Ciucci interviene per dire che «a dispetto di certi titoli e di certe fotografie male interpretate o scambiate, nessun viadotto è crollato. I viadotti Scorciavacche 1 e 2 non hanno subito alcun danno e sono integri». Lo stesso concetto ribadisce la Bolognetta Scpa 2015, ovvero il raggruppamento d'impresa esecutrice dell'opera: i viadotti non sono crollati. E fa girare le foto che lo dimo-

strano.

Il presidente dell'Anas aggiunge che «l'evento si è verificato in quello che tecnicamente si chiama rilevato, un tratto rialzato rispetto al piano di campagna e che immette sul viadotto. Quel punto è alto 6-7 metri». L'Anas, afferma il presidente, ha «subito contestato il fatto all'impresa» e ha avviato accertamenti per «verificare cosa è accaduto. Solo da queste indagini - osserva Ciucci - si potranno accertare le cause e le concause che hanno determinato l'evento». Ad ogni modo, il danno, secondo il presidente ammonta «a poche centinaia di migliaia di euro», e la ricostruzione sarà comunque effettuata dalla ditta, «senza costi a carico del-

l'Anas». I tempi per la riapertura della strada, continua Ciucci, «non saranno lunghi, un paio di mesi al massimo». Il cedimento, dice ancora, «è stato inatteso». E ricorda che «durante l'esecuzione dei lavori tutte le prove avevano dato valori tranquilli, e il lavoro era stato poi completato con le verifiche conclusive che hanno portato al certificato di agibilità emesso dal direttore dei lavori».

La polemica si infuoca. Chiedono le dimissioni dei vertici dell'Anas le associazioni dei consumatori, Adu-sbef e Federconsumatori. L'opposizione punta il dito sullo strapotere nei lavori pubblici delle coop rosse. «La Lega delle cooperative rosse dovrebbe fare una pubblica riflessione con scuse agli italiani per la lunga serie di inquietanti episodi che la vedono negativa protagonista della vita italiana», dice Maurizio Gasparri di Forza Italia. Immediata la replica del presidente di Legacoop Mauro Lusetti: «Non aspettiamo certo i suggerimenti dell'onorevole Gasparri per fa-

re le nostre riflessioni. Mi preoccupano invece i crolli di lucidità e di intelligenza dell'onorevole che, evidentemente in cerca di un po' di visibilità in questa fine di vacanze natalizie, attacca in modo sconclusionato la Lega delle Cooperative».

Per la Cisl fra le possibili cause del cedimento strutturale c'è la «pressione» per l'apertura anticipata del tratto stradale esercitata dal vertice aziendale romano dell'Anas. Stefania Prestigiaco di Fi parla di «asfalto che si è aperto come carta velina». Il Movimento 5 Stelle con Alberto Airola chiede le dimissioni del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Il senatore del Pd Marco Filippi chiederà un'indagine conoscitiva.

Ieri abbiamo chiesto al raggruppamento Bolognetta Scpa di chiarire alcuni aspetti della vicenda. Ci è stato risposto che gli uffici apriranno il 7 gennaio. Solo allora si potrà parlare con i responsabili dei lavori. (TIMA)

LIBERO CONSORZIO. Dopo i vari incontri si pensa ad un utilizzo per la promozione dell'aeroporto di Comiso

Fondi ex Insicem, Cartabellotta accelera l'iter

●●● Fondi ex Insicem: sono diventati il pensiero fisso del commissario straordinario della ex Provincia regionale ora Libero Consorzio dei Comuni, Dario Cartabellotta. Infatti con il vertice a viale del Fante, il commissario Cartabellotta che ha sostituito Carmela Floreno assumendo i poteri di giunta e consiglio, ha intenzione di accelerare sia per le misure dedicate alle aziende con l'emanazione di nuovi bandi sia per le azioni individuate nell'accordo di programma sottoscritto col partenariato socio-economico nel 2006 ai tempi del presidente Salvatore Cuffaro. Dopo aver ascoltato i rappresen-

ti del partenariato socio-economico, i sindaci dei 12 comuni iblei e la deputazione regionale con riunioni mirate sull'utilizzo dei fondi ex Insicem soprattutto per quanto concerne le somme eccedenti i ribassi d'asta, Cartabellotta ha convocato i soggetti sottoscrittori dell'accordo di programma e i componenti del comitato di garanzia per deliberare azioni di promozione e sostegno in favore dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo, nonché per individuare interventi a valere sulla quota non vincolata dei i ribassi d'asta e definire nuove azioni strategiche con particolare riferimento al

sostegno alle imprese e agli interventi di riequilibrio socio economico per le aree montane.

«I tavoli del partenariato socio-economico e quello istituzionale - dice Cartabellotta - hanno condiviso la scelta di procedere in tempi brevi ad individuare gli interventi di promozione per l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo sfruttando la quota non vincolata dei ribassi d'asta dei fondi ex Insicem. Il territorio non può perdere il treno di Expo 2015 e deve potenziare le azioni di promozione dell'aeroporto di Comiso creando nuove rotte per Milano così come per le azioni strategiche

in favore delle imprese è arrivato il momento di fare il punto della situazione. Se i bandi non hanno attrazione si cambiano, se le imprese hanno altre esigenze per il loro sviluppo valuteremo quali saranno le azioni migliori da mettere in campo. Insomma, dopo la fase dell'ascolto del territorio, parte la fase delle decisioni».

Anche se i fondi ex Insicem sono stati concepiti con la finalità di impiegare la maggior parte delle risorse per le infrastrutture e circa 8 milioni dei 58 per il fondo di rotazione per la ricapitalizzazione delle imprese e per il ripianamento delle passività. (15N) **GIANNI NICITA**